

Cossiga scettico, per ora non rompe

L'ex presidente non esclude la crisi. E spunta il nome di Amato per Palazzo Chigi

ROMA - I cossighiani per ora non escono dal governo ma l'ex Presidente vive queste ore concitate in un clima «di attesa venata di diffidenza e scetticismo». Tanto che Cossiga, secondo i suoi collaboratori, suppone che si andrà alla crisi. La «stagione del nuovo Ulivo»? Meglio «un centro-sinistra europeo» (scritto, a differenza di come fa D'Alema, con il trattino), ribatte subito l'ex capo dello Stato, comunicando al premier che lo aspetta al varco: vedrà come vuole davvero «rinnovare» il suo governo e poi deciderà il da farsi.

Non è quindi la rottura che in mattinata si era temuta, ma non è nemmeno un assegno in bianco quello che i cossighiani concedono al premier. Il senatore a vita ringrazia D'Alema per aver preso «un'iniziativa di chiarimento, ormai necessaria per evitare un definitivo deterioramento del governo e della maggioranza», ma avverte: al Paese serve «un'alleanza tra i socialisti e un centro democratico e riformatore». E per questo, in attesa delle prossime mosse del presidente del Consiglio e di fronte a una dichiarazione «troppo complessa nel linguaggio e nei contenuti», non è possibile dare risposte

definitive.

Anche perché secondo Cossiga, che nel primo pomeriggio di ieri si è sentito con D'Alema, «soltanto il decoro di un ex giovane bolscevico gli ha impedito di dire di no in maniera più netta a Parisi, lo sbaraccato sassarese della parrocchia di San

Giuseppe». In una situazione in cui in tanti si sforzano di restare in equilibrio sul sottilissimo filo delle parole, Angelo Sanza, braccio destro di Cossiga, spiega perché il suo gruppo, nonostante l'avvicinamento di D'Alema ai Democratici, non apre la crisi: «E' vero, lui parla di "stagione del nuovo Ulivo", ma non di rilancio del vecchio Ulivo, che non c'è più. Se il premier intende dire che bisogna avviare un "processo" per rafforzare la coalizione tra le forze che compongono questo governo e questa maggioranza è una cosa, se ne può parlare. Se invece si consegna mani e piedi a Parisi e Veltroni, è un'altra. E noi non ci stiamo».

Anche perché, spiega il ministro cossighiano Gianguido Folloni, «la trama è chiara: i Democratici hanno messo su

tutto questo can can per indebolire D'Alema, non certo per rafforzarlo. Quando si dice: "o noi o loro", non è certo per fare un favore al premier... Ora sta a lui decidere». Rincarare la dose Sanza, e spiega che dando troppo spazio ai Democratici «il primo a perdersi è D'Alema, che diventa ostaggio nelle loro mani». Ma proprio per dare al premier una «sponda», ragionano i cossighiani, l'ex capo dello Stato temporeggia e rinnova la sua richiesta di un centro-sinistra con «il trattino». «Se D'Alema si presenta davanti ai Democratici tenendo conto anche delle nostre ragioni — spiegano — è più forte, perché è lui che propone la quadratura del cerchio, è lui il baricentro. Altrimenti diventa quello che si fa imporre tutte le condizioni dall'Asinello».

Dunque Cossiga, in un complicato gioco di scacchi,

da una parte offre a D'Alema una carta, dall'altra ne tiene una per sé, minacciandolo di lasciare la maggioranza. Un'eventualità non priva di conseguenze, come sanno bene anche a palazzo Chigi: è vero che i parlamentari di stretta osservanza cossighiana sono pochi (due alla Ca-

mera, sei al Senato), ma è anche vero che in caso di marcata svolta ulivista «possono registrarsi sorprese», avverte Sanza. Per esempio, circola il nome di Amato. Un nome che da qualche tempo esercita un certo appeal su settori «centristi» della maggioranza.

Al momento, però, di ritiro dal governo e dalla maggioranza dei cossighiani non si parla. In mattinata Cossiga era stato sarcastico nei confronti di Parisi: «Lo pregherei — diceva — di non far scendere il suo ultimatum prima delle 19, perché oggi avrei deciso di andare al cinema alle 16 e non vorrei perdermi lo spettacolo...». A D'Alema aveva menato qualche fendente: «Si è fatto troppo condizionare da coloro i quali parlano del futuro, di ulivi, asinelli e cose del genere...». Ma in serata la parola d'ordine è diventata «attendere». Con uno sguardo a quanti «anche tra i Democratici sanno ragionare: Rutelli e Bianco, per esempio». E senza pregiudiziali a un rimpasto, non solo a favore dei Democratici ma «anche di Mastella e di Castagnetti, che vorrà ridefinire la sua delegazione». Senza restare esclusi, si intende.

Paola Di Caro

*L'ex capo dello Stato ringrazia il premier: chiarimento necessario per evitare il definitivo deteriorarsi dell'esecutivo
Il ministro Folloni: l'Asinello vuole solo indebolire Massimo*

Tutti gli uomini dell'ex Presidente



Senato

■ Iscritti al gruppo «Rinnovamento italiano e Popolari per l'Europa»

- ▶ Carlo **SCOGNAMIGLIO** (ministro della Difesa)
- ▶ Guido **FOLLONI** (ministro per i rapporti con il Parlamento)
- ▶ Alessandro **MELUZZI**
- ▶ Enrico **JACCHIA**
- ▶ Valentino **MARTELLI**

■ Senatore a vita

- ▶ Francesco **COSSIGA**



Camera

■ Iscritti al gruppo Misto (sottogruppo «Rinnovamento italiano e Popolari per l'Europa»)

Cossighiani di stretta osservanza

- ▶ Angelo **SANZA**
- ▶ Giorgio **REBUFFA**

Diniani perplessi

- ▶ Demetrio **ERRIGO**
- ▶ Bonaventura **LAMACCHIA**
- ▶ Paolo **RICCIOTTI**
- ▶ Gianfranco **SARACA**
- ▶ Ernesto **STAJANO**

I voti della maggioranza senza di loro

- ▶ Alla Camera: **326 su 626**
- ▶ Al Senato (escludendo i senatori a vita): **186 su 324**

